

XXXIX. SEDUTA

(Antimeridiana)

MERCOLEDÌ 5 DICEMBRE 1951

Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO

INDICE

Pag.

Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ». (7 bis)
(Seguito della discussione):

PRESIDENTE	1003, 1025
MAJORANA BENEDETTO	1003
RUSSO MICHELE	1022

La seduta è aperta alle ore 10,45.

LO MAGRO, segretario. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ». (7bis)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca i seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ». Proseguiamo nella discussione sulla rubrica dello stato di previsione della spesa « Assessorato dell'agricoltura e delle foreste ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Majorana Benedetto. Ne ha facoltà.

MAJORANA BENEDETTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono stato incerto se prendere la parola nella discussione sul bilancio dell'agricoltura perchè le cose che io dirò non hanno avuto in passato favorevole eco in questa Aula e non credo che l'avranno neppure adesso. Del resto, i colleghi oggi presenti, non si attendono certamente da me che io tributi elogi e sparga fiori e corone di alloro sui responsabili della politica agraria della Regione.

E poichè io intendo fare un discorso critico, desidero che le mie critiche siano sperimentalizzate. Esse non si rivolgeranno all'onorevole Presidente della Regione, né all'ex Assessore all'agricoltura, onorevole Milazzo, né, tanto meno, al nuovo Assessore, onorevole Germanà.

Noi ci troviamo in Sicilia in una situazione analoga a quella del Continente. La responsabilità della politica agraria non è una responsabilità individuale, è una responsabilità di partito, o meglio, è una responsabilità dei partiti che dividevano il potere allorchè la riforma agraria venne approvata. E per coincidenza l'Assessore all'agricoltura, in Sicilia, è mutato proprio quando mutava il Ministro dell'agricoltura. Il neo Ministro dell'agricoltura, onorevole Fanfani, parlando nella nuova veste, ebbe subito a dichiarare: « Sarebbe offendere il Ministro Segni che ancora siede

II LEGISLATURA

XXXIX SEDUTA

5 DICEMBRE 1951

al Gabinetto, pensare che egli sia stato sostituito da Fanfani per assistere al funerale delle sue leggi».

L'onorevole Germanà vorrà, pertanto, consentire che io preceda quello che egli potrà dire a questa Assemblea: « Sarebbe offendere l'onorevole Milazzo che ancora siede nella Giunta, pensare che egli sia stato sostituito da Germanà per assistere al funerale delle sue leggi ».

Ciò premesso, onorevoli colleghi, io desidero precisare che, se debbo muovere critica a tutti gli aspetti della politica agricola, sia alle singole voci del bilancio, che alla politica economica e sociale dell'agricoltura, ed alle direttive politiche dell'agricoltura, tuttavia ciò non significa che il mio discorso abbia carattere di opposizione assoluta, irriducibile, predeterminata. Noi monarchici siamo ancora al Governo; non so fino a quando potremo restarci, ma ancora vi siamo: prima di prendere una decisione diversa, noi desideriamo esaurire tutte le possibilità di collaborazione e di accordo. Lo scorso luglio noi ritenemmo di condividere col Partito democratico cristiano le responsabilità del governo della Sicilia, per ragioni di ordine generale, nel convincimento di difendere la autonomia siciliana e di contribuire efficacemente al benessere ed al progresso dell'Isola: ebbene, queste ragioni permangono anche adesso; non saremo certamente noi che, a cuor leggero, compiremo un passo grave, e di cui ben comprendiamo le conseguenze, se non vi saremo costretti dalla assoluta incomprensione altrui delle nostre responsabilità e del nostro programma politico.

Ciò premesso, desidero soffermarmi sul bilancio. Esso del resto, è stato illustrato dalla relazione di maggioranza e dalla relazione di minoranza ed io sono molto grato ad entrambi i relatori perchè sia quello di maggioranza che quello di minoranza ne hanno messo in rilievo i difetti; a me basterà, quindi, valermi di entrambi le relazioni per alleviare notevolmente la mia fatica.

Molte critiche sono state dirette, anche dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, all'insufficienza degli stanziamenti. È stato osservato dall'onorevole Ovazza che la spesa destinata alla agricoltura costituisce soltanto il 12,90 per cento delle spese generali della regione. L'onorevole Lanza, relatore di mag-

gioranza, ha creduto più confacente portare il 12,90 al « quasi 13 per cento ». Comunque, a parte questi piccoli accorgimenti, sta di fatto che (si tratti del 12,90 o del 13 per cento) lo stanziamento è assolutamente inadeguato all'importanza dell'agricoltura nell'ambito dell'economia siciliana. Ma io debbo aggiungere che questo stesso stanziamento, che nel complesso, tra parte ordinaria e straordinaria, ammonta a 3miliardi e 500 milioni circa, è stato a mio parere artatamente gonfiato attribuendo all'agricoltura anche il miliardo per la trasformazione delle trazzere.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore delegato alla bonifica ed alle foreste. Altri 2miliardi sono stati stanziati dallo Stato.

MAJORANA BENEDETTO. Ne discuteremo dopo.

In effetti, altri fondi sono stati stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, ed in base all'articolo 38 del nostro Statuto; a poco a poco li considereremo tutti e ritengo, colleghi democratici cristiani, che avrete ancora dispiaciuti!

Come dicevo, è stato stanziato 1miliardo per le trazzere. Non vi è dubbio che le trazzere servano all'agricoltura. All'agricoltura servono, però, anche le altre strade, servono le ferrovie, servono i mezzi di trasporto marittimo. Io non nego, anzi riconosco, che la legge per la trasformazione e la sistemazione delle trazzere, la quale poi, in un secondo tempo, è stata giustamente estesa dalle trazzere a tutta la viabilità, è degna di encomio; e mi rincresce che non sia presente l'onorevole Milazzo per tributargli almeno questa lode, prima di altre piccole amarezze che dovrà sopportare in seguito.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Con tutte queste amarezze dovremo prendere delle caramelle!

MAJORANA BENEDETTO. Mi dispiace di non poterglieli offrire: c'è il dolce e c'è l'amaro! Comunque, verrà il momento in cui voi potrete contraddirmi.

Abbiamo rilevato in sede di Commissione per la agricoltura che il fondo stanziato per la viabilità, per quanto possa sembrare cospicuo nella sua entità complessiva decennale di 11miliardi e 500 milioni, è sempre inad-

guato alla sistemazione della viabilità siciliana, presupposto e strumento per il progresso agricolo e per l'incremento della produzione in Sicilia. Tuttavia, io non posso condividere il criterio che il miliardo, cui poc' anzi accennavo, sia considerato per intero come spesa per l'agricoltura, in quanto delle vie di comunicazione che saranno migliorate e riaffidate mediante questo intervento della Regione, non solo si avvarrà l'agricoltura, ma l'intera economia siciliana nelle sue varie attività produttive, commerciali, industriali. Secondo questo concetto, noi dovremmo allora stralciare dal bilancio dei lavori pubblici le altre spese che tornano comunque a vantaggio dell'agricoltura; potremmo, anzi, fare scomparire del tutto il bilancio dei lavori pubblici, incasellandone le varie voci di stanziamento in questo o in quell'altro settore. Ma, del resto, se voi avete inscritto nell'odierno bilancio 1miliardo per le trazzere, se sono stati nel complesso impegnati 11miliardi e 500milioni per la viabilità, appare ancor più inadeguato lo stanziamento di 600milioni per sistemazioni montane. Ad esse già si riferiva l'Assessore delegato alla bonifica, onorevole Russo, con la sua interruzione e l'onorevole Lanza, (che mi rincresce non vedere presente, in quanto egli non prevedeva la graziosa sorpresa di una seduta mattutina ed è partito ieri sera per Caltanissetta, ritenendo di rientrare in tempo per la consueta seduta del pomeriggio) nella sua relazione di maggioranza ha preso atto della dichiarazione fatta dall'onorevole Russo, che altri 2miliardi annulli sono stati concessi dal Governo centrale.

Ed a questo punto dobbiamo passare a critiche di ordine generale al bilancio. Ci si dice che i 3miliardi e 500milioni, assegnati alla agricoltura, non costituiscono che uno stanziamento parziale da integrare con i fondi dell'articolo 38. Ebbene, avremmo potuto creare delle voci « per memoria », come è stato fatto in passato, visto che questi miliardi costituiscono uno stanziamento ancora ipotetico perchè, almeno fino ad oggi, non ci è stata data una assicurazione esplicita che avremo 30miliardi anche in questo esercizio per Fondo di solidarietà nazionale. Abbiamo ricevuto, è vero, 30miliardi, ma non per un solo esercizio; li abbiamo ottenuti per un periodo che decorre dall'inizio dell'autonomia siciliana.

Contiamo di ottenere i nuovi 30miliardi; ma allora, per quale ragione, io chiedo, non è stata fatta la legge di utilizzazione di queste somme anche per l'esercizio in esame prima ancora che esse ci siano corrisposte, così come, del resto, avvenne nel corso della precedente legislatura, che predispose la legge di utilizzazione del Fondo di solidarietà nazionale prima ancora che lo Stato ammettesse di dovercelo corrispondere?

Questo bilancio mi sembra, quindi, frammentario e confusionario, perchè è un bilancio parziale. Manca la correlazione fra i vari stanziamenti e, conseguentemente, manca un programma generale.

Già ieri sera il collega Marullo ha rilevato l'insufficienza dei 2milioni destinati alla lotta contro le frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze per uso agricolo. Desidero sottolineare l'assoluta necessità di combattere queste frodi attraverso le quali non solo si truffa l'acquirente in buona fede, ma anche l'economia agricola e la produzione. Vengono, ad esempio, poste in vendita, molte volte, delle miscele ignobili, che non hanno alcun potere fertilizzante, qualificate come concimi di straordinaria efficacia; ed aggiungo, a questo proposito, che si è sviluppata di recente in Sicilia, una fiorentissima industria per la fabbricazione di pretesi fertilizzanti. Questi prodotti devono essere controllati; e di certo non è possibile farlo con l'irrisoria somma di 2milioni. Quindi, praticamente, si continuerà a non controllare.

Analogo rilievo devo fare per quanto riguarda il servizio fitopatologico. Anche su questo tema si è intrattenuto ieri sera il collega Marullo; mi rincresce di ripetere le stesse osservazioni, ma una pluralità di voci, che pongono in evidenza le medesime manchevolezze del bilancio, valgono a rafforzare la critica.

Per quanto riguarda il servizio fitopatologico vorrei pregare l'onorevole Assessore di promuovere degli studi per accettare la fondatezza della voce diffusa che la coltura del cotone in vicinanza di agrumeti provochi la « fetola » che distrugge e danneggia gran parte della produzione. In tempo anteriore alla costituzione della Regione, prima della guerra, era stata preparata una legge intesa a vietare la coltura del cotone, in prossimità di agrumeti.

E questo è un argomento che io sottopongo all'attenzione dell'onorevole Germanà; vi sono delle zone, quale, ad esempio, quella di Lentini, prospiciente sulla Piana di Catania, ove gli agrumeti sono devastati dalla « fetola » con ingente perdita per i coltivatori.

E' stato lamentato nella relazione dello onorevole Ovazza — ed io mi associo pienamente al rilievo — l'irrisorio stanziamento di 12 milioni di lire, per contributo e spese per corsi temporanei per i contadini. L'istruzione professionale dei contadini ci sta molto a cuore e desideriamo che essa sia curata con adeguatezza di mezzi.

Ai riguardi desidero ripetere quanto ebbi a dire allorchè intervenni sulle dichiarazioni del Capo del Governo. In Sicilia vi sono due istituti: l'Istituto Castelnuovo a Palermo e l'Istituto Val Savoia a Catania, fondati nel secolo scorso da due appartenenti alla classe che solete chiamare degli « agrari ».

Questi due benemeriti cittadini destinarono i loro patrimoni, all'epoca cospicui, alla creazione di scuole agrarie per la preparazione tecnica delle maestranze contadine. Adesso questi istituti non sono praticamente in condizione di funzionare, malgrado il Governo regionale sia già intervenuto in favore dell'Istituto Castelnuovo ed abbia concesso un contributo di poco più di 2 milioni all'Istituto Val Savoia. Io prego l'onorevole Germanà di prendere in esame la situazione di entrambi gli istituti, anche di accordo con l'onorevole Assessore alla Pubblica istruzione, per valorizzare ed impiegare i mezzi ancora residui dei loro patrimoni, e, quel che conta, la tradizione e le attrezzature di cui essi dispongono e servirsene efficacemente per l'istruzione dei contadini.

Un altro stanziamento di 3 milioni, anche esso assolutamente inadeguato, e destinato all'impianto ed al funzionamento dei vivai da frutta. A questo proposito vorrei auspicare che la Regione si preoccupasse non solo dei vivai di viti americane, ma di tutti i vivai specie di quelli degli ulivi e degli agrumi. I vivai attuali, tranne qualche eccezione, sono affidati a coltivatori privati che non danno alcuna garanzia tecnica. Coloro che hanno acquistato piantine hanno constatato che la varietà indicata dai vivaisti non corrisponde quasi mai a quella richiesta dal cliente. E', questo, un inconveniente gravissimo perché

espone gli agricoltori che procedono ad impianti di alberi fruttiferi a ripetute disillusioni. Nello stesso tempo, continuandosi a diffondere varietà non adatte o non più adatte alle attuali richieste del mercato, ne consegue un grave danno per la produzione ventura, ne consegue, cioè, in definitiva, un grave danno per l'economia siciliana.

Uno stanziamento, invece, che devo lodare è quello dei 40 milioni assegnati per l'attuazione dei programmi di studi e di ricerche idrogeologiche che si ricollega ad un altro di 100 milioni, previsto nella parte straordinaria come primo stanziamento di una assegnazione totale di 300 milioni, destinata appunto, a perfezionare e migliorare le attrezzature della sezione idrogeologica dell'ex Ente di colonizzazione, oggi Ente per la riforma agraria in Sicilia. Io ritengo, questa volta, che lo stanziamento, nel suo complesso, sia adeguato. La sezione, adesso divenuta autonoma ed esclusivamente dedicata alle ricerche idrogeologiche, potrà svolgere effettivamente un'azione utile e preziosa, perché il primo fattore del progresso agricolo in Sicilia è costituito dall'irrigazione. Le ricerche di acque che saranno compiute dall'Ente contribuiranno, perciò, ad assicurare un mezzo indispensabile per l'effettivo progresso dell'agricoltura siciliana.

Viceversa, gli stanziamenti per l'industria zootecnica — divisi in due capitoli: uno in parte ordinaria ed un altro in parte straordinaria — sono, nel complesso, insufficienti ed inadeguati all'importanza attuale ed all'avvenire della zootecnia.

In Sicilia, e specialmente in provincia di Catania, sforzi notevoli sono stati compiuti di recente per il progresso della zootecnia da parte di alcuni agricoltori che hanno importato pregevolissimi capi di bestiame, dall'interno ed anche dall'estero. Quale è il costo di questi capi di bestiame, quali sono le necessità per ciò che riguarda gli impianti di stalle, che una zootecnia progredita richiede, tutti conoscono; è, quindi, inutile illustrarli ulteriormente. Evidentemente, la Regione, per spronare l'iniziativa privata in questo settore, deve stanziare adeguati fondi. Io prego, quindi, l'onorevole Assessore di tenere presente la possibilità di destinare a questa parte del bilancio somme maggiori.

Ventitré milioni sono destinati per i depo-

siti stalloni. In effetti, in Sicilia esiste un solo Deposito stalloni che ha sede a Catania, dove fu istituito poco dopo il 1860; esso estende la sua giurisdizione ed esplica la sua azione su tutta l'Isola.

Adesso, questo Deposito versa in una situazione fallimentare. Se non fosse stato per la passione del Presidente del Consiglio di amministrazione, oggi Commissario, barone Grimaldi di Niscina che ha garantito in proprio i debiti contratti dall'Ente presso le varie banche per circa 50 milioni, il Deposito sarebbe già liquidato.

Ma, evidentemente, non si può pretendere che l'esistenza di un Deposito stalloni (che era erariale ed ora non so se sia passato alla Regione ovvero se questa lo contenda tuttavia al Centro), debba essere assicurata da privati con rischio dei loro patrimoni. A me consta che la situazione è stata esposta ed è stata documentata all'onorevole Assessore all'agricoltura e mi risulta che egli, con spirito di comprensione, ha promesso che avrebbe provveduto a sistemare definitivamente la situazione amministrativa del Deposito. Ora io credo che lo stanziamento di 23 milioni possa essere sufficiente come contributo annuo, ma esso è insufficiente a liquidare le passività esistenti. Prego, quindi, l'onorevole Assessore di considerare le necessità del Deposito sotto un duplice aspetto: sanare il passivo e assicurare i mezzi di vita per l'avvenire.

E' inutile che io mi soffermi ad illustrare qual'è la funzione del Deposito cavalli stalloni, funzione che in Sicilia è ancora più importante che altrove, in quanto l'industria stalloniera privata è assolutamente insufficiente e non offre adeguate garanzie circa la bontà dei soggetti.

A questo proposito vorrei aggiungere che esistono in Sicilia alcuni allevamenti — pochissimi — di cavalli arabi puro sangue creati per l'iniziativa di tre o quattro privati; essi hanno contribuito in passato al miglioramento della razza equina isolana. L'allevamento in purezza del cavallo arabo ha, infatti, consentito la immissione nel mercato siciliano di soggetti pregevolissimi per le loro doti di resistenza e di frugalità. Tali soggetti, attraverso l'incrocio con gli equini locali, hanno creato un cavallo siciliano idoneo alle nostre necessità che sono completamente diverse, ben

s'intende, da quelle delle regioni settentrionali.

Infatti, tutti coloro che hanno creduto di potere introdurre razze nordiche nell'Isola sono andati incontro ad insuccessi. Viceversa, le giumente arabe, accoppiate con il puro sangue inglese, hanno prodotto quel cavallo anglo-arabo che è il migliore per i bisogni della Sicilia ed in particolar modo dell'agricoltura. Per conseguire tali risultati gli allevatori ai quali mi sono riferito importarono dall'Oriente, nel passato, giumente arabe; adesso questo patrimonio equino è scomparso perché da molti anni tali importazioni (e per la guerra e per le sue conseguenze) sono cessate e quindi soggetti autentici pregevoli non ne esistono più in Sicilia; così, oggi, non si impiegano più per la riproduzione cavalli arabi provenienti dai paesi di origine, ma si fa ricorso a soggetti nati presso di noi od in altre regioni che, nel susseguirsi delle generazioni, pur conservando la purezza del sangue, tendono a perdere le caratteristiche proprie della razza (per un fenomeno degenerativo comune). Sarebbe, quindi, opportuno rendere possibile agli allevatori l'importazione di giumente arabe che, essendo oggi particolarmente costosa, dovrebbe essere agevolata da contributi della Regione. Ancora più necessario sarebbe provvedere all'importazione di stalloni arabi; nell'epoca che ho ricordato, non solo i privati importavano fattrici arabe, ma il Governo italiano inviava sovente in Oriente delle commissioni per l'acquisto di stalloni arabi puro sangue.

Devo adesso intrattenermi su un punto doloroso del bilancio: la riforma agraria. Ad essa sono destinati due stanziamenti: 40 milioni nella parte ordinaria e 211 nella parte straordinaria; in complesso, scrive il relatore, 251 milioni. Ed il pubblico che non legge i bilanci crede che sia veramente così.

A parte la cifra assolutamente insufficiente per le opere e gli interventi da compiere — e ne ripareremo in seguito — le somme sono destinate a provvedere al mantenimento di circa 360 impiegati ed a compiti burocratici: nella parte ordinaria, per corrispondere a questi impiegati retribuzioni, premi giornalieri, compensi per lavori straordinari, compensi speciali, sussidi; nella parte straordinaria, per indennità e rimborso di spese per missione, gettoni di presenza per commissioni, com-

II LEGISLATURA

XXXIX SEDUTA

5 DICEMBRE 1951

pensi per lavori straordinari, compensi speciali al personale eccedente, compenso ad estranei all'Amministrazione, spese per la compilazione dei piani, anticipazioni all'Ispettorato per la preparazione dei piani, spese per la propaganda, acquisto di riviste e libri, contributi all'E.R.A.S. per spese per il funzionamento dei servizi, spese per acquisto e manutenzione degli strumenti tecnici. Riscontriamo un solo stanziamento diverso: quello che riguarda le spese a pagamento non differito relative a contributi per la formazione e la ricostituzione dei boschi.

Io ne ricavo subito a chi giova la riforma agraria: alla pletora di disoccupati che ha trovato sistemazione presso l'E.R.A.S.. Io auspico che disoccupati non ve ne siano e noi, che ci preoccupiamo di assicurare il lavoro a tutti, oltre che ai lavoratori del braccio anche alla categoria degli intellettuali, cui appartengono gli impiegati dell'E.R.A.S., non possiamo che compiacerci dell'erogazione di 200 milioni, che, sotto vari titoli — compensi, sussidi, contributi, etc. — serviranno in massima parte al mantenimento di queste famiglie borghesi.

Ma dove sono i veri stanziamenti per la riforma agraria? Io non li vedo. Questi 240 milioni servono agli uffici burocratici per la riforma agraria. Non avete previsto che quando concederete le terre ai contadini, questi non avranno il denaro occorrente ad approntare le sementi, ad acquistare un mulo? Non avete pensato che essi non riusciranno a costruirsi una casa e continueranno ad abitare là dove hanno abitato fino ad oggi? Del resto, in lotti di terra di due ettari non è possibile installare una famiglia. Nè avete pensato che quei contadini che riusciranno ad avere i mezzi per lavorare la terra che voi assegnerete potranno cominciare a raccogliere, almeno dopo un anno, i frutti della loro fatica; ma durante il periodo di tempo che precede essi dovranno pur vivere.

Ci si dice che la Cassa del Mezzogiorno ha promesso uno stanziamento di 75 miliardi da corrispondere in dieci anni, in rate di 7 miliardi e mezzo per anno. Comunque, questo stanziamento è tuttavia allo stadio di promessa e si ignora se queste somme verranno concesse alla Regione perché essa le spenda, ovvero se — come è più probabile e come, del resto, conferma l'esperienza del passato — saranno spese direttamente dalla Cassa del

Mezzogiorno. Vedremo, quindi, l'E.R.A.S. procedere agli scorpori, senza avere alcuna possibilità di operare direttamente almeno nelle zone dove questi scorpori si eseguiranno, mentre, dal suo canto, la Cassa del Mezzogiorno spenderà i 7 miliardi e mezzo l'anno secondo altri criteri suoi propri. Tale situazione grottesca varrà a dimostrare — e questo è il punto centrale delle mie critiche — che voi state facendo pura demagogia rurale, senza avere le basi per svolgere un'azione seria ed efficiente.

L'onorevole Marullo ha criticato, ieri, l'insufficienza degli stanziamenti destinati alla olivicoltura ed alla elaiotecnica. A questo proposito vorrò ricordare che, sotto il passato regime, esistevano dei consorzi provinciali dell'olivicoltura, i quali, fra l'altro, avevano vasti compiti nel settore propriamente economico. Questi enti provvidero all'istituzione di elaiopoli consortili; ve n'è uno, quello di Sant'Agata di Militello, adesso in completo abbandono. Nel corso della precedente legislatura fu presentato dall'onorevole Bianco un progetto di legge (che non venne discusso per mancanza di tempo) inteso a rivendicare questo stabilimento alla Regione. Mi riprometto, onorevoli colleghi, di riproporlo presto al vostro esame.

Impianti similari in numero rilevante sono sparsi, un po' dappertutto, in Sicilia. Uno ne esisteva a Catania destinato alla lavorazione delle fibre tessili; una cantina consortile era a Riposto ed un altro, pure per le fibre tessili, ad Agrigento. E pure ve ne erano in varie provincie della Sicilia. La Regione deve assolutamente rivendicare questo patrimonio perché esso fu creato con i contributi obbligatori che i produttori siciliani pagarono alla Federazione nazionale dei consorzi produttori per l'agricoltura.

Questi immobili, perciò, devono tornare in possesso diretto degli agricoltori ai quali appartengono, mentre illegittimamente tuttora sono detenuti dai consorzi agrari, i quali se ne servono per attività assolutamente estranee agli scopi originari degli enti.

Passiamo ad altri argomenti.

Per incoraggiare la trasformazione dei pascoli e prati stabili è stato assegnato un contributo di 1 milione. Avrei preferito che il capitolo fosse stato mantenuto per memoria o con lo stanziamento di una lira, poichè non

so proprio quali prati e pascoli si possano trasformare con 1 milione! Per il rimboschimento vi è di più: sono concesse diverse somme, pur sotto varie voci, che possono a prima vista sembrare sufficienti, ma in effetti non lo sono, specialmente dopo che le recenti alluvioni hanno posto in risalto l'ampiezza delle necessità in questo settore.

Sarà inutile, onorevoli colleghi, preoccuparsi di bonificare la pianura se non avremo provveduto al monte. Nelle direttive dei piani di trasformazione è previsto, ad esempio, che, nelle zone sommerse il mese scorso dalle alluvioni, si debba costruire una casa ed immettere una famiglia colonica per ogni 30 ettari. In conseguenza, fino a quando il monte non sarà sistemato ed ogni anno la zona sottostante sarà sottoposta alle alluvioni depurate in passato, con minore o maggiore intensità, sarò costretto a domandare al Governo di predisporre, insieme alle costruzioni delle case, la costituzione di uno speciale corpo di soccorso dotato di mezzi anfibi onde potere salvare in tempo i coloni immessi in queste case! Con molta fatica si sono adesso tratti in salvo gli scarsi abitatori di queste zone, per cui è evidente che, qualora esse saranno popolate prima che sia stato sistemato il monte, noi dovremo dare a questi coloni la certezza di aver salva almeno la vita, se pur non potremo salvarne gli averi.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Si è fatto più che altrove in materia di rimboschimento.

MAJORANA BENEDETTO. Appunto, e dovremmo continuare. Ho già detto che questo stanziamento è più vicino alle esigenze effettive del settore di quanto non lo siano tanti altri.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. E' il quarto in ordine di grandezza.

MAJORANA BENEDETTO. Vi è una voce che addirittura a me sembra costituisca una amara ironia, specie se noi la paragoniamo con un'altra voce. Le citerò entrambe: per l'impianto di una nuova coltura tessile, il « ramié », sono stanziati 200 milioni; 100 milioni nell'esercizio in corso ed altri 100 in quello successivo. Per contributi nelle spese

di sistemazioni agrarie e di ripristino degli arboreti e dei vigneti sono stati stanziati 250 milioni. Desidero anticipare in questa sede le osservazioni che farò nella discussione del disegno di legge di ratifica del decreto governativo relativo al « ramié ». Mi sembra addirittura pazzesco che si siano stanziati 200 milioni per favorire l'introduzione di una coltura per la quale in atto mancano le richieste degli agricoltori siciliani, ma che è praticata nell'Isola da una sola ditta industriale del Nord, della cui iniziativa, peraltro, noi siamo lieti, perché non vi è dubbio che questa ditta, dopo l'impianto del « ramié », farà sorgere in Sicilia gli stabilimenti industriali. Ieri questa Assemblea sottolineò col suo consenso la dichiarazione di un oratore, il quale affermava che lo sviluppo industriale della Sicilia deve consistere nell'industrializzazione dell'agricoltura. Nessuno più di me può essere lieto di produrre in Sicilia delle fibre tessili che potranno essere lavorate, trasformate in filati nell'Isola; ma, evidentemente, prima di assegnare, in un bilancio così misero, 200 milioni praticamente in favore di una sola industria, noi dovremmo, quanto meno, procedere con maggiore cautela. A me non risulta che un solo privato agricoltore intenda impiantare ramiéti. Vogliamo aiutare la Snia-Viscosa facciamolo pure.....

CIPOLLA. Perchè dobbiamo aiutare la Snia-Viscosa?

MAJORANA BENEDETTO. Per le ragioni che ho esposte poc' anzi.

Cominciamo, però, con l'assegnare in questo esercizio 25 milioni, in luogo dei 100, per il « ramié ». E non si dimentichi — mi riferisco all'intenzione — che l'impianto del « ramié » è estremamente costoso, come da tempo la Commissione per l'agricoltura ebbe modo di accertare, allorchè richiese, per approfondire l'esame della materia, l'intervento del professore Scalabrino particolarmente esperto. Se ben ricordo, d'altronde, il collega Santagati affermò in quest'Aula che il costo dell'impianto del « ramié » supera il milione per ettaro.

SANTAGATI ANTONINO. Un milione e mezzo per ettaro.

MAJORANA BENEDETTO. Io non dico

che lo stanziamento non debba farsi; abbiamo interesse che la Snia-Viscosa impianti e lavori il « ramié » e mi auguro che in futuro quegli agricoltori, che oggi non chiedono di imitarla — forse perchè non conoscono le possibilità di sfruttamento e la convenienza economica del « ramié » — domani lo facciano. Ma io penso che prima deve nascere il bisogno, sentito dalle masse, e poi deve intervenire la Regione e provvedere. La Regione non deve predisporre dei mezzi finanziari per soddisfare richieste che in atto dalla classe agricola non sono state avanzate.

MILAZZO. *Assessore ai lavori pubblici.* I ramieti esistono in provincia di Ragusa ed a Scicli. Magari si arrivasse a questa coltura, ciò eviterebbe la monocultura irrigua che detta attualmente molta preoccupazione.

MAJORANA BENEDETTO. Posso essere d'accordo nell'auspicio con l'onorevole Milazzo che difende il provvedimento, in quanto egli ne fu l'autore, al tempo in cui era Assessore all'agricoltura. Ma, allora, se si stanziano 200 milioni per il « ramié » si destini 1 miliardo alla sistemazione agricola, al ripristino di arboreti e vigneti.

Io affermo che non c'è proporzione: per soli 4 mila ettari destinati al « ramié » vengono erogati 200 milioni, corrispondenti a 50 mila lire per ettaro, quando, invece, per tutta la superficie agraria della Sicilia, sulla quale può operare la legge del 1931, noi assegniamo 250 milioni. A parte, poi, che per le esigenze manifestatesi in seguito ai danni dell'alluvione dovremmo predisporre uno stanziamento speciale.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici.* La proporzione è giusta. Dovremo far sorgere un'industria agricola che sfrutti le materie tratte dalla terra.

MAJORANA BENEDETTO. Del resto, io proporò che il contributo venga esteso anche all'impianto dei vivai per la produzione dei rizomi di « ramié » che sono particolarmente costosi.

E adesso permettete, onorevoli colleghi, che io mi richiami direttamente alle relazioni; a quella di maggioranza dell'onorevole Lanza. a quella di minoranza dell'onorevole Ovazza.

L'onorevole Lanza, all'inizio della sua relazione, dopo avere riaffermato che l'agricoltura è uno dei nostri cespiti principali, forse il maggiore (e qui mi dispiace dissentire: l'agricoltura non è uno dei cespiti principali, non è forse il maggiore, ma è, allo stato, il cespote essenziale, l'unico, per l'economia della Sicilia; vorrei, quindi, che non se ne diminuisse l'importanza), naturalmente non può non mettere in evidenza la legge 27 dicembre 1950, numero 114. Egli afferma che questa legge è lo strumento legislativo che consentira la redenzione delle nostre terre e prosegue che della sua realizzazione dobbiamo essere grati ai deputati della prima legislatura (debbo fare notare, fra parentesi, che di questi colleghi il 60 per cento non è tornato in questa Aula e quindi la gratitudine potremo esprimergliela per lettera!).

Successivamente, l'onorevole Lanza pone in rilievo, nella sua relazione di maggioranza, la insufficienza delle somme assegnate al settore ed aggiunge che tutti i componenti la Giunta del bilancio ne avrebbero voluto, perciò, un incremento. Ma a tutt'oggi potrei dire che noi non sappiamo se i fondi saranno sufficienti o meno, perchè ignoriamo se potremo disporre dei 30 miliardi dell'articolo 38 e, in caso affermativo, quale quota sarà spesa per l'agricoltura.

La stessa relazione di maggioranza — tengo a rilevarlo — conferma ciò che io affermavo, e cioè che il bilancio è, almeno per ora, insufficiente. Quando potremo discutere sullo impiego dei 30 miliardi (se ci saranno concessi o se saranno assorbiti dalla Cassa del Mezzogiorno ancora ignoriamo) potremo giudicare se le somme destinate dalla Regione all'agricoltura siano o meno sufficienti ad attuare quei « massivi » investimenti (uso un aggettivo gradito ai miei simpatici ed amichevoli avversari del Blocco del popolo) sulla necessità dei quali noi della destra concordiamo con i colleghi dell'estrema sinistra. Da essi, del resto, siamo divisi in questo campo soltanto dal riconoscimento (salto, per ora, al centro) della proprietà terriera privata. Voi negate, colleghi della sinistra, il diritto alla proprietà terriera; noi invece l'affermiamo. Voi negate la sua legittimità; noi riteniamo, invece, che la proprietà terriera non sia altro che la consolidazione dei risparmi ottenuti attraverso il lavoro. E, come voi difendete il lavoro, noi abbiamo il diritto di difendere

quella consolidazione del lavoro che è la proprietà terriera. Su questo concetto ho il piacere di vedere che la collega Tocco Verduci assentisce. La difesa della proprietà terriera è, quindi, anche una difesa del lavoro, perché la proprietà terriera, lo si dica una volta per sempre, trae la sua origine dal lavoro.

DI CARA. Anche la proprietà feudale?

MAJORANA BENEDETTO. Ma finiamola! Vorrei chiedere che l'Assessore all'agricoltura, per porre fine, una volta e per tutte, a questa leggenda sull'origine della proprietà terriera in Sicilia, disponga un'indagine in proposito; e può ben farlo attraverso l'esame che l'E.R.A.S. sta compiendo di queste pretese grandi proprietà feudali siciliane, che, come si è visto, non si riesce in alcun modo a trovare. Leggete, vi prego, colleghi della sinistra, i dati degli scorpori compiuti nelle zone stralcio: proprio lì si vanno scoprendo le aziende di migliaia di ettari. L'opinione pubblica non era stata posta dinanzi a questa situazione: da 60 anni si sente parlare del latifondo siciliano ed oggi, il giorno in cui finalmente lo si va cercando, non lo si trova, perché il latifondo noi lo avevamo già spezzato da tempo. Io vorrei che l'onorevole Germanà facesse indicare nei decreti i titoli di origine delle proprietà che state scorporando; vedrete che i titoli di origine — tranne, forse, qualche eccezione che potremo contare sulle dita — non sono altro che atti di acquisto, i quali, cioè, presuppongono la conversione in terra del denaro liquido dovuto al lavoro, al risparmio, alla parsimonia di una classe!

CIPOLLA. I soldi guadagnati coi « sopravvissuti ».

DE GRAZIA. Non è un furto la proprietà; non è di origine furtiva, è la somma di rinunce che la generazione attuale, purtroppo, non intende affrontare.

MAJORANA BENEDETTO. Mi associo con piacere alla dichiarazione dell'onorevole De Grazia, particolarmente significativa perché proviene da un settore diverso dal mio (*Discussione fra i settori della sinistra e del centro*)

Non avrei da aggiungere altro in merito alla relazione dell'onorevole Lanza, essendo

rivolti i riferimenti ed i rilievi della relazione stessa ai singoli stanziamenti, dei quali mi sono occupato.

Devo adesso parlare della relazione dell'onorevole Ovazza, relazione pregevolissima, e non poteva essere altrimenti data la capacità tecnica specifica del nostro, devo dire purtroppo, avversario. E principalmente lo ringrazio perché nella prima parte egli mi ha dato il migliore argomento per la trattazione politica del problema che mi accingo a compiere.

L'onorevole Ovazza ha acutamente documentato con molti dati statistici una situazione che deve destare la più grave preoccupazione in tutti, e specialmente nel nuovo Governo che ne sarà il responsabile: il regresso dell'agricoltura siciliana. Spero che gli onorevoli colleghi abbiano letto e studiato i dati riferiti dall'onorevole Ovazza. Avrei voluto compiere io stesso queste ricerche, ma, dopo la relazione di minoranza, me ne sono astenuto perché questi dati sono ancora più impressionanti di quelli che io avrei potuto reperire se avessi cercato nella statistica il sostegno della mia tesi.

L'onorevole Ovazza giunge a queste conclusioni:

« Appare evidente, dalle cifre esposte, la minore ripresa della produzione agricola in Sicilia rispetto alla media nazionale (Sicilia compresa), rispettivamente nel 1949 del 70 per cento e del 90 per cento. Ma, più significativo ancora, il distacco in questo senso del valore del prodotto lordo vendibile che, nettamente superiore nel 1938 per la Sicilia — sia in riferimento alla superficie, che alla popolazione totale e a quella agricola — ha segnato una inversione, divenendo invece sensibilmente inferiore. Indice questo tanto più grave se posto in connessione con il maggiore grado di ruralità siciliana ove la popolazione agricola rappresenta il 49,8 per cento, contro il 47,7 per cento dell'intera Nazione; ove le famiglie aventi un capofamiglia rurale sono il 42 per cento contro il 38 per cento nazionale. L'esame della situazione comparata del prodotto netto appare ancor più significativa; infatti esso è passato:

negli anni	1938	1947	1948	1949
in Sicilia	da 1 a	31,1	32,8	36,6
in Italia	da 1 a	52,9	57,2	54,5

II LEGISLATURA

XXXIX SEDUTA

5 DICEMBRE 1951

« denotando un netto svantaggio di ripresa « per la Regione; dipendente non solo dal « volume di produzione (influenzabile da si- « tuazioni climatiche annuali), ma soprattutto « dalla diversa variazione media dei prezzi, « che per la Sicilia è stata, rispetto all'ante- « guerra, mediamente del 50 per cento, rag- « giungendo invece nello intero territorio na- « zionale (Sicilia compresa) circa il 60 per « cento. Elemento, questo, determinante delle « difficoltà della nostra agricoltura e concor- « rente, con il minor volume percentuale di « produzione siciliana rispetto alla globale ita- « liana; percentuale che è passata dall'11,7 per « cento del 1938, al 7 per cento nel 1947, al « 6,7 per cento nel 1948, al 7,2 per cento nel « 1949.

« Traducendo il prodotto netto in lire di « eguale potere di acquisto il raffronto è sin- « tetizzato dalle seguenti cifre:

negli anni . .	1938	1947	1948	1949
« in Sicilia . .	da 100	a 61,3	63,9	68,1
« in Italia . .	da 100	a 81,5	88,7	85,3

« Il prodotto netto unitario dell'agricoltura, risulta di conseguenza:

negli anni	1938	1947	1948	1949
per ettaro				
« in Sicilia . .	1.810	56.360	59.330	60.725
« in Italia . .	1.387	72.030	79.440	75.760
per abitante presente				
« in Sicilia . .	1.090	31.660	33.000	33.550
« in Italia . .	882	43.110	47.200	44.775
per addetto all'agricoltura				
« in Sicilia . .	6.460	187.900	195.950	199.200
« in Italia . .	4.305	210.400	230.375	218.500

« Onorevoli colleghi, abbiamo ritenuto op- « portuno citare questi dati sintetici di raf- « fronto per segnalare la diminuzione del pro- « dotto netto dell'agricoltura siciliana sia in « se stesso che nei confronti dell'intero terri- « torio nazionale, e la notevole ridotta entità « del reddito globale da distribuire alle per- « sonalità economiche produttive agricole si- « ciliane ».

Io vorrei che queste auree parole dell'ono- « revole Ovazza si incidessero addirittura in « una lapide da porre su queste pareti, affin- « chè noi le tenessimo presenti nell'esame di « tutti i futuri provvedimenti; esse furono igno- « rate in passato — consentitemi dirlo — da

parte di chi ha fatto la politica agraria della Regione. Noi siamo stati sempre all'opposizione e non condividiamo alcuna delle responsabilità di tale politica, anzi abbiamo il merito di averla sempre combattuta. La politica agraria della Regione è stata fatta da un partito che non ha seguito una politica propria, ma ha realizzato per procura la politica della sinistra: è la sinistra che ha sempre segnato i temi di politica agraria ed è il centro che questi temi ha codificato! (Animati commenti - Vivaci proteste dal centro)

TOCCO VERDUCI PAOLA. Ma che cosa dice?

Voce dal centro: E' politica nostra.

MAJORANA BENEDETTO. E proprio così, onorevole Tocco. Chi è che richiede le leggi? Sono le sinistre che le richiedono e voi concrete. (Rumori dal centro - Richiami del Presidente) Oggi ciascuno di voi fa a gara per attribuirsi il merito di aver dissestato e di stare per distruggere l'economia siciliana! Ma noi vi accomuniamo tutti in questa responsabilità!

Io dico che, se i risultati di questa politica sono disastrosi così come l'onorevole Ovazza ha posto in rilievo, dovete confessare ed ammettere il fallimento della vostra politica perché dopo parecchi anni di governo voi non avete potuto ripristinare quella situazione di prosperità che invece nel passato era stata raggiunta quando governavano le destre, quando, cioè, non governavano ancora le sinistre che siedono a sinistra e le sinistre che siedono al centro!

Abbiamo, quindi, ragione di continuare la nostra battaglia per convincere il popolo che il benessere si potrà ottenere soltanto con il ritorno delle destre al governo, poichè i risultati conseguiti dai governi di sinistra o di pseudo-sinistra son quelli che l'onorevole Ovazza ha denunciato.

CIPOLLA. C'è una situazione avanzata in tutta la Sicilia.

COLOSI. C'è stata la guerra.

MAJORANA BENEDETTO. Mi dispiace che lei non abbia letto la relazione dell'onorevole Ovazza il quale non paragona la situazione

economica anteriore alla guerra e quella posteriore, ma sostiene che, mentre l'agricoltura continentale ha progredito, l'agricoltura siciliana è regredita. Se intendiamo, poi, riferirci alla guerra, non v'è dubbio che le distruzioni che essa ha portato sono state più gravi al nord che non al sud. La disorganizzazione dell'economia siciliana è stata determinata da tutti i provvedimenti votati qui dentro, con i risultati che ben conosciamo, dalla concessione delle terre pretese incolte, alla proroga dei contratti agrari, alle leggi sulla ripartizione dei prodotti. Lo stato di insicurezza che voi avete dato alla proprietà ed all'agricoltura ha reso difficile l'iniziativa dei privati ed ha scoraggiato l'investimento dei capitali nelle terre.

L'onorevole Ovazza ha parlato poi della necessità di compiere studi fondamentali sulla sperimentazione, indispensabile per il progresso ed il miglioramento della agricoltura. A questo ci associamo pienamente, e desideriamo che tutta la parte, vorrei dire, tecnica della relazione dell'onorevole Ovazza sia tenuta nel debito conto; separando le responsabilità politiche, superando i nostri dissensi, non v'è dubbio che voi, colleghi della sinistra, o meglio i tecnici che militano nelle vostre file, hanno un'idea chiara dei bisogni economici dell'agricoltura siciliana.

PRESIDENTE. Questo fa onore al tecnicismo della nostra Assemblea.

MAJORANA BENEDETTO. Mi associo alla interpretazione data dal Presidente. Conclude l'onorevole Ovazza, parlando di orientamento non democratico del Governo, di orientamento personalistico e paternalistico dimostrato dalla completa esclusione delle categorie interessate all'esame dei problemi di fondo, quali la programmazione e la pianificazione. Sembra strano che io mi unisca a questo rilievo, sembra strano che io domandi l'intervento delle correnti di pensiero a me completamente avverse nella programmazione e nello studio dell'attività da svolgere in agricoltura. Voi sapete, colleghi di sinistra, che io sono un vostro avversario irriducibile, ma questo non significa che, per essere vostro avversario, io non debba ascoltare quello che voi dite; alcune volte voi potete dare un contributo utile alla risoluzione dei problemi. Non solo voi, ma anche noi che

siamo l'altra classe in perfetta antitesi con voi, abbiamo il diritto, quali rappresentanti di interessi economici, di essere preventivamente consultati. In questa Assemblea le voci sono solamente politiche, ma fuori di questa Assemblea esistono delle forze economiche che qui non hanno adeguata rappresentanza. Queste forze economiche, qualunque siano le correnti politiche alle quali fanno capo, debbono essere tenute in giusta considerazione dal Governo. Io spero che quello che non è stato fatto in passato possa essere fatto in avvenire, mi auguro cioè, che venga raggiunta una maggiore intesa, che vi siano maggiori contatti tra la rappresentanza sindacale delle varie classi lavoratrici e produttrici ed il Governo regionale, al difuori della rappresentanza che tali classi hanno in questa Assemblea.

Onorevoli colleghi, la necessità di una politica di difesa dei prodotti agricoli, già altre volte messa in rilievo in questa Aula attraverso numerose interrogazioni e interpellanze, deve trovare la sua netta affermazione proprio nella discussione di questo bilancio.

Tutte le riforme che voi auspicate e quelle riforme che anche noi possiamo auspicare hanno per base e per presupposto la prosperità dell'agricoltura; una agricoltura depressa, una agricoltura economicamente sofferente non potrà mai essere oggetto di riforme, anche se esse siano proficue. Anzi, le riforme, operando sopra un organismo malato, ne affrettano la distruzione. Questo principio, che, del resto, è comune, è condito da uno dei più autorevoli rappresentanti del Partito democristiano, dall'onorevole Jaccini, che proprio tali concetti ha validamente sostenuto.

Quindi, credo e spero che questa volta anche l'onorevole Tocco, di fronte a tanto nome, vorrà dare il suo assenso e consentire che almeno...

TOCCO VERDUCI PAOLA. Ognuno la pensa a modo suo.

MAJORANA BENEDETTO. ...non ho detto una eresia. Discutiamo democraticamente per sostenere le nostre idee.

Situazione economica dei prodotti siciliani. Cominciamo dal grano. (*Interruzione dell'onorevole Cipolla*). Il grano, onorevole Cipolla, a voi interessa più che non ai grandi

II LEGISLATURA

XXXIX SEDUTA

5 DICEMBRE 1951

proprietari. Voi avete il 60 per cento e i grandi proprietari hanno il 40 per cento. Quindi sto difendendo voi.

CIPOLLA. Per avere il 60 per cento bisogna che la produzione superi una certa resa.

MAJORANA BENEDETTO. Per il grano non ci sarà bisogno di un lungo discorso. Crendo che l'onorevole Assessore all'agricoltura conoscerà, perchè i suoi uffici avrebbero dovuto segnalarglielo, un notevole studio, pubblicato nel luglio scorso sul *Giornale di Sicilia*, dal professore Luigi Arcuri, noto economista. Egli ha esaminato la situazione attuale del mercato granario, con particolare riguardo alla Sicilia. Basta leggere le sue conclusioni, che faccio pienamente mie e che, penso, saranno condivise da tutti, principalmente dall'onorevole Cipolla, appunto per difendere il 60 per cento dei suoi mezzadri.

Il professore Arcuri, dopo avere vagliato i prezzi dell'ammasso del grano e la produzione granaria delle varie regioni d'Italia, per il 1951 arriva a queste conclusioni (che sono quelle che contano perchè in base ad esse invito e prego il Governo regionale ad agire in occasione della determinazione del prezzo del grano): la Sicilia « è la Regione in cui la coltura del grano ha maggiore importanza per estensione complessiva e quella in cui se ne ottiene la più bassa resa per unità di superficie coltivata; per queste circostanze in Sicilia è più grave la ripercussione delle sperequazioni cui dà luogo l'attuale differenzialità dei prezzi di ammasso del grano;... calcolando il valore del grano ai prezzi differenziali fissati per lo ammasso, la Sicilia è la Regione che, mal grado il prezzo maggiorato, presenta il più basso valore di prodotto vendibile per unità di superficie... ».

Allora da questo si arriva alle seguenti conclusioni: « o i prezzi differenziali attuali di ammasso sono sufficientemente remunerativi per le regioni meridionali e per la Sicilia in particolare, ma in questo caso essi assicurerebbero alle regioni più favorite, e specialmente alle grandi regioni granarie settentrionali, margini di profitto da ritenere eccessivi ed ingiustificati,... oppure i prezzi differenziali attuali di ammasso non lasciano alle regioni più favorite eccessivi

margini di profitto, ma in questo caso mancherebbero assolutamente o risulterebbero insufficienti i margini di profitto realizzati dalla coltura del grano nelle regioni del Mezzogiorno e, in particolare, in Sicilia... ».

Io ritengo, pertanto, che la questione dovrà essere studiata ed affrontata prima che venga fissato il prezzo per il prossimo raccolto, anche in considerazione che mentre il prezzo del grano è rimasto fermo dal 1949, i costi di produzione del grano, nei vari elementi che lo compongono, sono andati ognora crescendo (e non soltanto nell'elemento remunerazione del lavoro perchè questo mi potrebbe obiettare l'onorevole Cipolla — non rappresenterebbe altro che l'applicazione di un criterio particolare di giustizia sociale) in danno di tutte le categorie interessate alla produzione del grano: quella dei grandi proprietari che vi accingete a distruggere, quella dei medi e piccoli proprietari che la Costituzione vi impone di rispettare — e che, quindi, mi auguro, rispetterete — e, principalmente, quella dei piccoli proprietari, dei mezzadri, dei piccoli affittuari, dei coltivatori diretti, di questa famosa schiera di braccianti che state per trasformare in proprietari. Perchè l'incidenza delle tasse colpisce tutte le categorie; l'aumento del prezzo di tutti i mezzi strumentali e delle materie prime, necessarie all'agricoltura, grava su tutti. Il prezzo dei concimi chimici è stato aumentato pochi giorni or sono, mentre non si è voluto aumentare il prezzo del grano...

CIPOLLA. Contro tutte le categorie: su questo siamo d'accordo.

MAJORANA BENEDETTO. Contro tutte le categorie.

Il prezzo dei concimi chimici, quest'anno, verrà ad essere maggiorato di circa 400 lire al quintale; se il prezzo del grano dovesse rimanere lo stesso, le conseguenze sarebbero queste: diminuirà il quantitativo di concime chimico immesso nella terra — quantitativo che già in Sicilia è assolutamente scarso e inadeguato, sia in senso assoluto che in senso relativo, rispetto ad altre regioni italiane — e, in conseguenza, diminuirà la produzione (con danno non soltanto delle categorie direttamente interessate, ma di tutto il popolo) oppure, se si continuerà a impiega-

re la stessa quantità di concime consumato in passato — pagandolo 400 lire al quintale di più — si ridurrà il reddito ad un livello assolutamente deficitario.

Quindi, la difesa del mercato granario, sotto questo aspetto, deve essere uno dei compiti precipui che io addito all'onorevole Assessore all'agricoltura.

Del vino hanno lungamente parlato l'onorevole Domenico Adamo e gli altri deputati; è inutile che mi ripeta. Insisto solo sul concetto che la crisi del vino in Sicilia è particolarmente grave in quanto la coltura della vite nelle nostre campagne non è consociata, ma, in vastissime zone, è addirittura una monocoltura. Pertanto, quando il mercato del vino attraversa momenti di depressione, come quello attuale, in quelle zone dove tutte le categorie di agricoltori traggono i mezzi di sostentamento esclusivamente dalla viticoltura, si determina un gravissimo disagio che deve destare le preoccupazioni più serie.

L'onorevole Adamo, molto bene, ha detto ieri che il vino è un « vigilato speciale ». Questo è uno degli aspetti che voi, signori del Governo, dovete tener presente. Gli intralci che l'attuale sistema fiscale impone sul vino, costituiscono un ostacolo gravissimo a quella maggiore diffusione del vino che tutti noi vorremmo; maggiore diffusione che si può ottenere principalmente col libero scambio, col libero trasporto del vino dai luoghi di produzione a quelli di consumo.

Questo vino, che invece deve essere scorciato da bollette di accompagnamento, così come si scortano coi carabinieri i condannati trasferiti da un penitenziario all'altro, evidentemente ha di fronte una muraglia che deve superare per raggiungere quel maggior consumo che è indispensabile e che tutti noi auspichiamo, per mantenere in piedi l'economia viticola siciliana.

Dell'olio pure si è parlato. Anche la situazione dell'olio è particolarmente grave perché il suo mercato è artificiosamente depressso da provvedimenti governativi, relativi, specialmente, all'importazione dell'olio e dei semi oleosi.

Io penso che l'industria nazionale di spremitura dei semi debba avere carattere assolutamente accessorio; prima si deve lasciare il mercato nazionale all'olio di oliva na-

zionale, e solo in caso di insufficienza, questo mercato deve essere integrato con l'olio di semi. Ed al riguardo richiamo l'osservazione, da me precedentemente fatta, circa la necessità di un adeguato stanziamento per la lotta contro le frodi, perché una delle frodi più frequenti è quella di vendere come puro olio di oliva anche olio proveniente da semi o miscelato. E' necessario che questo sia impedito, è necessario che il servizio di repressione delle frodi, con particolare riguardo agli spacci di olio, sia effettivamente esercitato, perché, difendendo così l'olivicoltura, noi difenderemo un' delle branche fondamentali di oggi e di domani della nostra economia siciliana.

E passiamo agli agrumi. La situazione degli agrumi è preoccupante: quest'anno, pur lamentando una produzione del 60 per cento di quella ordinaria, abbiamo una stasi assoluta nel mercato agrumario.

Prevengo l'interruzione che sta per venirmi dai banchi della sinistra, come ieri già venne all'onorevole Marullo: però questi mercati ci sono. Ebbene, se questi mercati ci sono — siano o non siano al di là della cortina di ferro — devono essere aperti, perché i nostri dissensi politici non devono essere elemento che impedisca od ostacoli quella libera commerciabilità delle merci, dalla quale trae origine il benessere che sta a cuore non solo ad un settore dell'Assemblea, ma anche agli altri settori e, principalmente, al mio. (Applausi dalla sinistra)

VARVARO. D'accordo.

ADAMO IGNACIO. Ciò anche per rimediare all'importazione di vino dalla Spagna.

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Il problema è nel pagamento.

MAJORANA BENEDETTO. Io non ho detto che gli agrumi si possono esportare e non si vogliono esportare; ho detto che vi è una questione che deve essere esaminata, perché anche noi auspichiamo che si raggiungano degli accordi e si sormontino le difficoltà consistenti nel pagamento — cui l'Assessore, onorevole Bianco, accennava — affinché si aprano ai nostri prodotti tutti i mercati di consumo. Questa è la situazione che io desidero generalizzare in un quadro più ampio.

II LEGISLATURA

XXXIX SEDUTA

5 DICEMBRE 1951

Noi, prima della guerra, abbiamo fondato la nostra economia sul presupposto che i mercati dell'Europa centrale, settentrionale ed orientale costituissero delle riserve immense di consumatori anelanti a ricevere in quantità sempre crescente i prodotti agricoli che per le condizioni di suolo e di clima la Sicilia può dare preferenza di quelle regioni. Ma, evidentemente, la guerra e le condizioni politiche attuali hanno completamente sconvolto queste prospettive; ed allora i nostri programmi devono essere adeguati alla nuova situazione e noi desideriamo di poter nuovamente esportare queste merci al dilà della cortina di ferro, e ci auguriamo di ricevere da quelle nazioni i loro prodotti. Ma, fino a quando questo non avviene, fino a quando noi non potremo riavere i mercati della Germania orientale, delle regioni baltiche, dell'Ungheria, dei Balcani, dalla Polonia, la situazione rimarrà quella difficile attuale. Questa realtà noi non possiamo ignorarla. Allora io chiedo — ed estendo la richiesta fatta ieri dall'onorevole Domenico Adamo, di porre un freno agli impianti di nuovi vigneti — che si ponga un freno agli impianti di nuovi agrumeti, perché, prima di operare degli investimenti destinati a diventare improduttivi ed a portare alla rovina gli analoghi investimenti già compiuti...

ADAMO IGNAZIO. Non si vuole toccare il Patto atlantico!

MAJORANA BENEDETTO. Che c'entra il Patto atlantico? Non ha niente a che vedere. Il Patto atlantico è un accordo difensivo per garantire, secondo il nostro punto di vista, la nostra libertà; anche quella di essere governati dall'onorevole Tocco e dai suoi colleghi....

ADAMO IGNAZIO. Ci fa arrivare il vino dalla Spagna.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Voi non siete pure al Governo?

MAJORANA BENEDETTO.invece di essere governati da lei, onorevole Ignazio Adamo e dai suoi compagni.

Onorevole Tocco, fra poco verremo alla nostra partecipazione al Governo; ancora non ho finito.

Di questa situazione economica commerciale domandiamo che si tenga il debito conto, perché l'economia agricola non si sostiene soltanto con la trasformazione e l'intensificazione delle colture, ma si sostiene con la difesa delle colture in atto.

ADAMO IGNAZIO. Cooperazione agricola.

MAJORANA BENEDETTO. Se lei mi invita, dirò subito il mio pensiero sulla cooperazione agricola.

Non siamo contrari alla cooperazione agricola. Io, che per 21 anni ho militato nel Partito che nel 1943 è stato distrutto, che non ho mai rinnegato e che certamente non rinnegherò adesso dopo non averlo rinnegato nel '44, '45 e '46, vi dirò che la cooperazione era largamente praticata quando ero il presidente dell'Unione provinciale fascista degli agricoltori. Quindi, non la ripudierò adesso che sono il presidente dell'Associazione provinciale degli agricoltori....

DI CARA. Non più fascista, democratica!

MAJORANA BENEDETTO. Infatti, allora fui nominato dal Ministero delle corporazioni, adesso sono stato democraticamente eletto dagli agricoltori. La differenza è questa.

Comunque, noi riteniamo che la cooperazione, se apolitica, è un mezzo necessario ed indispensabile per l'elevazione dei lavoratori. Non c'è dubbio che la forma associativa dà al singolo lavoratore la possibilità di disporre di mezzi, che da solo non potrebbe procurarsi. Io vi ho ricordato poco fa i consorzi dei produttori dell'agricoltura, che in pratica erano delle cooperative delle quali tutti i produttori agricoli facevano parte. Gli enopoli, le cantine sociali, gli elaiopoli e gli stabilimenti per le fibre tessili, istituiti da questi consorzi, costituivano, appunto, delle forme cooperativistiche al servizio dei produttori, grandi o piccoli che fossero.

Una sana cooperazione agricola può offrire ai lavoratori trebbiatrici, motoaratri, direzione tecnica: noi questa cooperazione la

II LEGISLATURA

XXXIX SEDUTA

5 DICEMBRE 1951

auspichiamo. Quella che noi abbiamo combattuto è la improvvisata cooperazione, creata solo per giustificare l'occupazione delle terre e che ha avuto per risultato che le cooperative, invece di gestire collettivamente le terre od offrire mezzi strumentali ai soci come avrebbero dovuto, hanno fatto, (quello che voi avete sempre deprecato) da gabellotti intermediari. Infatti, le cooperative, tranne rarisime eccezioni, hanno preso le terre e le hanno spezzettate tra i loro soci imponendo una tangente al canone fissato dalla Commissione così come i gabellotti, che voi avete sempre condannato, assumevano la terra in affitto dai cosiddetti latifondisti assenteisti e poi la subaffittavano lucrando la differenza.

Quella cooperazione e quelle cooperative abbiamo sempre combattuto e combatteremo; ma, se ci presenterete un programma di sana cooperazione, avrete tutto il nostro appoggio.

CIPOLLA. Anche per la riforma agraria?

MAJORANA BENEDETTO. Anche per la riforma agraria. E poichè l'onorevole Cipolla mi dà l'occasione di chiarire il nostro pensiero in materia sociale, dirò che il Partito monarchico non ha paura di riforme sociali. Del resto, tutto lo sviluppo della politica sociale in Italia avvenne, appunto, sotto la Monarchia: il diritto di sciopero, le assicurazioni sociali, il riconoscimento giuridico dei sindacati, il contratto collettivo ed altro, sono stati realizzati sotto la Monarchia e molto sotto quel regime che voi condannate. (Consensi dal settore del Movimento sociale italiano)

CIPOLLA. Attraverso il sangue dei lavoratori in cinquanta anni di lotta!

MAJORANA BENEDETTO. Quindi, noi siamo pronti ad esaminare e sostenere le sane riforme. Noi ci opponiamo alle riforme demagogiche, che, invece di essere costruttive, sono distruttive. Noi riteniamo che oggi il problema sociale da risolvere, di fronte al quale siamo stati impotenti per i sistemi seguiti, sia quello di combattere la disoccupazione, di assicurare l'impiego del maggior numero possibile di lavoratori. E voi non potete prescindere da questa realtà.

Mi rincresce non vedere oggi in Aula il mio simpatico avversario, onorevole Pompeo

Colajanni, il quale pochi giorni fa, parlando da questa tribuna, volgeva il suo sguardo di aquila sui nostri banchi, cercando il mio collega monarchico, onorevole Marchese Arduino, per ricordare che egli era un sostenitore dell'ineluttabilità dell'emigrazione. Ripeto, mi dispiace che l'onorevole Colajanni non sia presente, perchè vorrei dirgli che oggetto dei suoi strali posso diventare io, adesso, perchè io accetto l'eredità della tesi dell'onorevole Marchese Arduino.

Purtroppo, debbo essere un sostenitore della fatale necessità dell'emigrazione, poichè l'attuale situazione la impone. In passato, il Partito al quale io appartenni combatté l'emigrazione perchè i lavoratori italiani non andassero a cercare impiego al dilà dei confini della Patria in condizioni di proletari indifesi sotto lo sfruttamento dell'imperialismo straniero, ma fossero lavoratori orgogliosi, coscienti, protetti dalla bandiera italiana! (Applausi dal settore del Movimento sociale italiano - Commenti dalla sinistra)

CIPOLLA. Per la guerra e per la rovina.

MAJORANA BENEDETTO. Se questo è stato distrutto, se è stato un sogno troppo grande, nessuno ha, perciò, il diritto di provocare noi che sosteniamo, nell'attuale situazione, la necessità dell'emigrazione, senza la quale non potete risolvere i problemi che affannano non solo voi, ma più di tutti noi, anche perchè sappiamo che, fino a quando non ci sarà la tranquillità sociale e fino a quando perdurerà la disoccupazione, saremo da mani a sera costretti a difenderci da tutti i vostri assalti.

Il giorno in cui i lavoratori troveranno occupazione ed avranno sufficiente remunerazione, la pressione che oggi viene da tutti i settori sarà infinitamente diminuita. Quindi, non siete voi soli a volere la risoluzione di questi problemi; anche per noi essa rappresenta un presupposto indispensabile per la nostra sicurezza, per la nostra serenità, per l'esistenza delle nostre famiglie e per la conservazione dei nostri patrimoni. Non accettiamo che voi teniate il monopolio della politica sociale! La politica sociale è una istanza che sentiamo tutti quanti, e tutti, seppure in diversa maniera, crediamo di potervi sopportare.

II LEGISLATURA

XXXIX SEDUTA

5 DICEMBRE 1951

VARVARO. Come propone di risolvere la disoccupazione? Questo deve dire.

PRESIDENTE. Ve ne parlerà in sede di discussione del bilancio del lavoro.

MAJORANA BENEDETTO. Potrei parlarne adesso, ma poichè sono iscritto a parlare anche sul bilancio del lavoro, tratterò questo argomento in quella sede.

Prima di arrivare alla conclusione del mio intervento, devo rispondere alla signora Tocco, che poco fa mi ha interrotto: « Voi non siete al Governo? »

Sì, noi siamo al Governo; ma devo precisare come lo siamo e fino a quando vi resteremo; devo dire che il pre-congresso del Partito nazionale monarchico ed il Consiglio nazionale, che si sono riuniti nel novembre scorso a Napoli, hanno fissato all'unanimità quali sono i limiti e le condizioni della nostra ulteriore partecipazione al Governo (e mi rincresce molto che non sia in questo momento in Aula l'onorevole Presidente Restivo perché ne prenda cognizione, ma gli onorevoli Assessori presenti ed il testo stenografico lo informeranno).

Il pre-congresso e il Consiglio nazionale del nostro Partito hanno affermato che la nostra partecipazione al Governo è suscettibile di revisione in qualsiasi momento in cui dalla politica amministrativa si passi ad una politica che non tenga conto di alcuni principî fondamentali ed inderogabili del nostro programma, compresi nella dichiarazione ventesima dello Statuto del Partito, relativa alla politica sociale ed agraria che lo stesso Consiglio nazionale e lo stesso pre-congresso del Partito hanno riaffermato. Io desidero legervi quali sono questi punti programmatici affinchè si abbia una idea chiara su quella che sarà la situazione che a noi si presenterà l'indomani dell'approvazione della legge del bilancio. Noi siamo imbarcati insieme, ma per continuare a navigare insieme occorre navigare nello stesso senso.

Il nostro programma è il seguente: « La proprietà, quando risponde compiutamente alla sua funzione sociale, deve essere difesa e tutelata dallo Stato in guisa da incoraggiare l'iniziativa privata, la formazione del risparmio e l'afflusso di nuovi capitali alla terra.

« La trasformazione agraria delle zone de-
« presse deve attuarsi con il preventivo in-
« tervento dello Stato e successivamente fa-
« vorendo gli investimenti privati.

« Ogni riforma agraria deve avere per fine
« un reale miglioramento delle condizioni di
« vita dei lavoratori dei campi, assieme al
« conseguimento di una più elevata produ-
« zione. La ridistribuzione della terra deve
« essere, quindi, subordinata all'effettiva pos-
« sibilità di conseguire un aumento della pro-
« duzione ed un più largo impiego di mano
« d'opera..... ».

« Il problema di vita delle masse agricole
« italiane non si risolve con una artificiosa ge-
« neralizzazione della piccola proprietà con-
« tadina, ma soltanto accrescendo le possibi-
« lità di lavoro delle categorie bracciantili
« attraverso un'ulteriore intensificazione del
« ritmo produttivo nelle aziende già intensive
« e l'articolazione del latifondo in unità col-
« turali di ottima ampiezza economica, che
« siano le più atte ad assorbire il massimo
« possibile carico di mano d'opera, in misura
« da poterne ottenere il massimo rendimento.

« La graduale trasformazione dei rapporti
« salariali in rapporti di compartecipazione
« deve essere favorita perché stimola nel la-
« voratore il senso della responsabilità, men-
« tre lo prepara e lo avvia al possesso della
« terra.

« L'associazione tra lavoro ed impresa ha
« trovato nell'agricoltura il suo più favorevole
« ambiente: la mezzadria, anticipazione se-
« colare della collaborazione di classi, premes-
« sa necessaria all'ordine corporativo, va di-
« fesa strenuamente da ogni tentativo che
« miri a scardinare le solide basi sociali ed
« economiche.

« All'azienda agricola, devono essere assi-
« curati gli elementi economici indispensabili
« al sano equilibrio tra prezzi e costi di pro-
« duzione.

« I sistemi tributari e previdenziali devono
« contemperare gli scopi finanziari e sociali
« con le reali possibilità economiche delle
« aziende agricole. Nel settore tributario lo
« Stato deve intervenire per evitare che la
« sfrenata finanza degli enti locali opprima il
« contribuente e anemizzi ogni attività pro-
« duttiva. Nel settore previdenziale la rifor-
« ma deve essere ispirata al concetto della se-
« parazione delle funzioni di diritto pubblico

« (sanità ed integrità della razza e diritto al lavoro, compito precipuo dello Stato) dalla previdenza concessa col rapporto di impiego.

« Ai sindacati compete, con assoluta esclusività », (in ciò credo di avere l'assenso dell'onorevole Cipolla) « il diritto di disciplinare i rapporti di lavoro mediante la stipulazione dei contratti collettivi di lavoro, ed alla magistratura il compito della risoluzione delle controversie.

« La proroga dei contratti agrari, cristallizzando situazioni divenute insostenibili per un grande numero di aziende e impedendo il libero spostamento da un fondo all'altro di tante famiglie coloniche abbisognevoli di terra proporzionata alla loro potenzialità di lavoro, riduce inevitabilmente le possibilità di un regolare sforzo produttivo. »

Queste sono le linee programmatiche, per noi inderogabili, sulle quali dovremo parlare lealmente con i nostri compagni di governo, perché la collaborazione deve essere reciproca; non è collaborazione quella nella quale uno dei soci agisce e l'altro è chiamato a dare il voto quando occorra sostenere il Governo.

Devo guardare un ultimo aspetto perché anche qui dobbiamo precisare le nostre responsabilità: la iniziata attuazione della legge di riforma agraria.

L'onorevole Ovazza, nella sua relazione, ha scritto che si è tardato troppo; l'onorevole Santagati ha detto che si deve far presto, ma bene. Io dico che la riforma agraria dobbiamo farla, che dobbiamo, una volta per sempre, togliere questo morto che abbiamo in casa e seppellirlo per non averlo sempre in mezzo a noi.

Questa riforma agraria, dobbiamo esegirla, dobbiamo eliminare questo ostacolo alla intesa e collaborazione fra noi ed altri settori di questa Assemblea; ma evidentemente non vogliamo condividere la responsabilità di attuare una riforma agraria che non risolve nessuno dei problemi già posti — anzi, li inasprisce — e che contribuisce a deprimere la produzione siciliana e a creare una maggiore disoccupazione ed esasperazione fra le classi rurali siciliane.

Abbiamo letto sulla *Gazzetta Ufficiale* della Regione una strana forma di decreti di scorporo e mi dispiace che essi, per semplice

formalità burocratica, portino in calce la firma del maggior tecnico dell'Ispettorato regionale, così come mi dispiace di aver visto, per la stessa formalità, la firma del mio collega di gruppo onorevole Beneventano, in qualità di deputato segretario dell'Assemblea, in calce a quella infesta legge di riforma agraria! Io non so, perché non posso interpretarne il pensiero, se il professore Alagna pensi di quei decreti quello che pensa l'onorevole Beneventano della legge di riforma agraria! Comunque, questi decreti sono stati emanati in seguito ad un lavoro preparatorio compiuto dall'Ente per la riforma agraria in Sicilia, che è alle dirette dipendenze dell'Assessorato per l'agricoltura e, quindi, del Governo. Se l'Ente per la riforma agraria in Sicilia ha fatto male e se fa male, la responsabilità è del Governo e dell'Assessorato. Io non credo che l'onorevole Germanà possa condividere al cento per cento i concetti che l'Ente per la riforma agraria in Sicilia ha seguito; quindi, voglio sperare che egli, nell'esaminare i ricorsi che sono stati presentati avverso i decreti, vi apporterà quel senso di alta responsabilità e di conoscenza della materia per cui egli si trova al posto di Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Anche in questo argomento così grave e scabroso — e per noi così doloroso — noi non vogliamo far tacere la nostra fiducia nella possibilità di collaborazione; noi non vogliamo che i proprietari da scorporare e l'Ente per la riforma agraria in Sicilia, siano posti come degli avversari armati, l'uno di fronte all'altro. Desideriamo — ed è questo che chiediamo all'Assessore — che si promuovano contatti diretti fra i proprietari e l'Ente per la riforma agraria in Sicilia, che siano preventivamente eliminati tutti gli errori eliminabili.

Quando l'Assessore all'agricoltura o la magistratura competente annullerà questi piani di scorporo emanati dall'Ente per la riforma agraria in Sicilia (e verranno indubbiamente annullati, talmente enormi sono le violazioni di legge che capo per capo contengono), voi non dovete dire che sono stati gli agrari ad opporsi alla riforma agraria con dei cavilli ma dovete riconoscere che alla legge è stata data una applicazione illegale per cui la magistratura competente avrà dovuto richiamare gli enti responsabili ad applicarla con esattezza e non con spirito fazioso e persecutorio.

II LEGISLATURA

XXXIX SEDUTA

5 DICEMBRE 1951

Il concetto che si deve scorporare la terra a qualunque costo e al più presto possibile è sbagliato; la terra da scorporare deve essere quella che risulterà dalla legge da voi approvata. Questo va fatto senza fretta e senza prefiggersi delle mete sia per quanto riguarda il tempo occorrente per la realizzazione, sia per l'entità dei risultati da conseguire. E devo dire di più...

CIPOLLA. La legge sulla bonifica integrale.

MAJORANA BENEDETTO. La legge sulla bonifica integrale, se non fosse sopravvenuta la guerra d'Africa e la guerra mondiale, avrebbe funzionato in modo tale che oggi la Sicilia sarebbe tutta un giardino (e molte zone di già lo sono). Tutto quello che è stato fatto in materia di bonifica e di trasformazione agraria dal precedente regime ci vorranno secoli per poterlo uguagliare. (Applausi dal settore del Movimento sociale italiano - Proteste dalla sinistra) Meglio non parlarne!

MARE GINA. Se non ci fosse stata la previsione della guerra, non si sarebbe fatto.

BUTTAFUOCO. E' tutto consegnato alla storia.

MAJORANA BENEDETTO. Quando la terra dalla coltura estensiva passa alla coltura intensiva, aumenta la possibilità di impiego e di remunerazione della mano d'opera. Questa è la nostra politica corporativa.

CIPOLLA. Bassa demagogia nei riguardi di quel settore.

MAJORANA BENEDETTO. Ma in quel settore oggi ci sono nostri avversari. Quello che ho detto da questa tribuna è un riconoscimento della verità.

Questo tentativo di applicazione di scorporo, che è stato affrettatamente iniziato, pone fin da adesso delle questioni sulle quali io richiamo l'attenzione dell'intero Governo, il quale ancora è in tempo per evitare mali peggiori.

Desidero richiamare anche l'attenzione degli onorevoli colleghi del settore di centro per ricordare loro che l'onorevole De Gasperi, nel Consiglio nazionale tenuto dal suo Partito

a Grottaferrata, ha riconosciuto che degli errori in materia di scorporo erano stati commessi e ha dichiarato che si sarebbe cercato di ripararli.

E anche l'onorevole Fanfani, che appartiene alla corrente di sinistra della Democrazia cristiana, ha dovuto riconoscere — e lo ha ripetuto nel suo discorso di Parma — che degli errori sono stati commessi. E pensate che gli errori commessi nel Continente sono di gran lunga inferiori di quelli che noi ci accingiamo a commettere in Sicilia, perché colà la legge di riforma agraria è una legge stralcio che si riferisce solo ad alcune zone chiamate deppresse da delimitare, le quali zone, dopo il 31 dicembre, saranno definitivamente determinate (voi sapete, per autorevoli dichiarazioni, che questo termine non sarà prorogato). Quindi, dal 1° gennaio, nelle altre regioni ritirerà la tranquillità; almeno per le aziende agricole superstiti, gli agricoltori potranno attendere alla loro funzione di propulsori della produzione e dell'economia.

In Sicilia, invece, noi ci accingiamo proprio a commettere questi errori, non sulle zone stralcio, ma sull'intera superficie dell'Isola.

CIPOLLA. La ducea di Nelson.

MAJORANA BENEDETTO. Si, la ducea di Nelson; ne potrei parlare.

Se, quindi, al Centro si pensa di riparare gli errori, non comprendo perché la Regione, che questi errori non ha finora irreparabilmente commesso, non debba cercare di non commetterli.

Io non dico di non scorporare, poiché la legge è stata dalla prima legislatura votata; e quando sono salito su questa tribuna ho detto di sapere che le mie idee non potevano trovare favorevole accoglimento in quest'Aula. Quindi, non vi dico di abolire questa famosa legge di riforma agraria — sarei nell'irreale come lo sono, alle volte, i colleghi della sinistra con affermazioni puramente ideologiche — ma vi dico: dalla presentazione di alcuni di questi piani vi accorgrete che, ad esempio, una azienda è stata divisa in sette piccoli scacchi, costituiti precipuamente da inculti produttivi e da boschi che non potete scorporare.

Questa azienda, unità economica ancora reale nella quale trova impiego il lavoro e dalla quale provengono il benessere alle varie

categorie dei lavoratori ed i prodotti che devono soddisfare i bisogni del popolo, se divisa in sette particelle, sarebbe scompaginata e distrutta, in quanto l'incolto produttivo ed il bosco potevano avere la loro funzione allorchè costituivano un tutto organico con la intera azienda ed un equilibrio con le altre colture.

Pertanto, l'esclusione degli inculti è dei boschi dallo scorporo deve essere assolutamente riveduta, altrimenti perveniamo alla conclusione che un'azienda cospicua, che deve conferire una percentuale del 95 per cento, rimarrà in possesso non solo di una superficie assolutamente trascurabile e per di più di boschi ed inculti, per cui gli impianti, i macchinari, il patrimonio zootecnico e le scorte di questa azienda rimarranno inutilizzati.....

CIPOLLA. Dove sono?

MAJORANA BENEDETTO. Ci sono, collega Cipolla! Non tutte le aziende sono quelle di poche zone arretrate nelle quali il proprietario ha abdicato alla sua funzione di agricoltore. Questi proprietari, pretesi agricoltori, non li abbiamo mai difesi e tanto meno intendiamo difenderli da questa tribuna. Vi sono, però, aziende effettive ed efficienti che voi scorporate perchè la legge siciliana di riforma agraria non ha tenuto conto di questa che per noi è distinzione essenziale.

Noi l'avremmo fatta, la riforma agraria; ma avremmo cominciato con lo scorporare le proprietà concesse in affitto. Altre volte ho detto da questa tribuna che io difendo l'agricoltore che alla terra dà la sua passione, la sua intelligenza, l'attività sua e della sua famiglia; non difendo l'agricoltore che considera la terra soltanto come un buono del tesoro, come un titolo azionario e che invece di tagliare il cupone ogni sei mesi, attende il gabbellotto che gli porti l'estaglio. Questa terra io l'avrei scorporata e ritengo che in genere nessun danno ne sarebbe derivato alla produzione agricola. Quello che non si può fare, senza distruggere la economia siciliana, è ciò che voi vi accingete a compiere e noi decliniamo ogni nostra responsabilità per le conseguenze avvenire.

Vi sono altri decreti di scorporo che tolgo-no ad un proprietario parte di diversi fondi

scompaginandoli tutti, mentre io ritengo che sia meglio togliere dei fondi per intero e lasciargli almeno una azienda organica in proprietà. Vi sono casi nei quali resta un vigneto in un punto del feudo ed un agrumeto in un altro; e si scorporano 28 ettari di seminativo giacente tra il vigneto e l'agrumeto e poi allo stesso proprietario si lasciano 50 ettari di seminativo in un fondo di altro comune. Dovete scorporare i 28 ettari? Purtroppo, non posso dirvi di no, ma scorporateli tutti in una azienda ed almeno non disorganizzate l'altra. Facciamolo questo scorporo, ma non con spirito astioso, non con spirito burocratico di pedante applicazione di quelle disposizioni che, voi lo sapete, furono affannosamente e affrettatamente votate in una notte, pervasi solo dal miraggio di un traguardo e da uno scopo: pubblicare la legge un'ora prima, perchè non si sapeva chi dovesse, tra la Regione e lo Stato, alzare per primo la bandiera per aver raggiunto questo risultato distruttivo.

Adesso rivediamo gli errori del passato. Noi non intendiamo diminuire la terra da assegnare ai contadini, ma vogliamo che la assegnazione venga fatta con il minor danno possibile all'economia siciliana. Io ho sempre detto, e sono lieto di avere la possibilità e la autorità di ripeterlo da questa tribuna, che voi dalle terre che vi accingete a scorporare non cacciate i proprietari, ma i lavoratori. Perchè, attraverso il sistema — da voi scelto per puro spirito di concorrenza — delle assegnazioni mediante il sorteggio, è fatale che i coloni e i mezzadri, che permangono su queste terre da diecine di anni (e forse anche da secoli), debbano lasciarle ed essere rispinti fra i braccianti avventizi e cedere il posto ad altri contadini non certamente più meritevoli, ma tratti dal bussolotto con il capriccio della dea fortuna.

Molte volte si è parlato — ed io ne parlerò in sede di discussione del bilancio del lavoro — di quelli che sono gli elenchi anagrafici dei lavoratori. L'onorevole Occhipinti, pochi giorni or sono, ci ha letto un elenco di pretesi lavoratori agricoli che erano avviati nei cantieri di lavoro ed ha mostrato per ognuno i titoli per i quali non potevano essere considerati lavoratori.

SEMINARA. Vanno solo a firmare!

II LEGISLATURA

XXXIX SEDUTA

5 DICEMBRE 1951

MAJORANA BENEDETTO. Ebbene, di casi simili ne potremo riscontrare tanti, se un giorno vorremo veramente esaminare gli elenchi di coloro che domani dovranno partecipare al sorteggio.

Noi vogliamo che il sacrificio di conferire le terre, che indubbiamente per noi è grave e doloroso, costituisca, almeno, il prezzo che noi paghiamo per la pace sociale ed il nostro contributo per ripristinare in questa nostra Sicilia un'atmosfera di reciproca intesa e collaborazione; ma non vogliamo compiere un sacrificio per assistere domani alla lotta, che sarà certamente cruenta, tra i contadini che voi volete estromettere e i contadini che, beneficiati dal caso, voi volete introdurre.

Voi siete ancora in tempo per risolvere questo problema; questo è uno dei punti fondamentali che noi intendiamo sia esaminato, perchè di quello che avverrà in Sicilia in seguito all'applicazione miope della riforma agraria noi certamente non divideremo le responsabilità; le responsabilità le lasceremo tutte a voi e a coloro i quali crederanno di assumerle con voi.

Non ho altro da aggiungere, onorevoli colleghi. Ho detto in principio del mio intervento, e lo ripeto adesso, che non avrei voluto prendere la parola sul bilancio dell'agricoltura perchè ognuno di noi ha il suo amor proprio e l'orgoglio, e, quando parla, ama che la sua parola susciti il consenso e non il dissenso. Ognuno di noi, quando scende da questa tribuna, desidera riscuotere gli applausi ed io sapevo che le mie parole non avrebbero contentato né il settore di sinistra né quello di centro; se io avessi anteposto a quello che credo il mio dovere, la soddisfazione personale di avere il sorriso e gli applausi dello onorevole Tocco, come altre volte li ho avuti, non sarei oggi salito su questa tribuna. Ma a me non interessa se il consenso oggi non verrà, perchè so che verrà domani.

Se voi tutti continuerete quest'opera di distruzione della agricoltura siciliana, il popolo aprirà gli occhi alla realtà vedendo le conseguenze nefaste e quel giorno ricorderà coloro che vi richiamarono quando eravate ancora in tempo, prima che precipitaste nello abisso.

Onorevoli colleghi, ho detto in principio che quest'Aula era sorda....

MARINO. E' grigia!

MAJORANA BENEDETTO. ...alle idee che io avrei propugnato. Nelle pareti di quest'Aula sono raffigurate le fatiche di Ercole, da cui l'Aula stessa prende il nome. Ebbene, in questi mostri lottanti con Ercole, soggiogati dalle sue braccia e colpiti dalla sua clava, io vedo la demagogia agraria di cui quest'Aula è stata finora il tempio. Mi auguro che, a questi pannelli, ne possiamo aggiungere un altro: Ercole che uccide la demagogia agraria in Sicilia!

Solo quel giorno noi avremo realizzato il presupposto per l'effettivo progresso del lavoro e per il benessere della nostra Isola. (Vivi applausi dalla destra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Russo Michele. Ne ha facoltà.

RUSSO MICHELE. Signor Presidente ed onorevoli colleghi, intervengo brevemente per fare soltanto alcune considerazioni di carattere pregiudiziale.

Non vorrei essere io a ricordare — io che sono uno tra i più giovani e meno esperti deputati di questa Assemblea — che cosa sia un bilancio, che cosa è il bilancio, specificatamente, dello Stato. Noi sappiamo che il bilancio è il compendio delle attività dello Stato sia nel campo economico che civile. Il bilancio traduce in cifre quella che è tutta la politica di un governo; ma, per essere tale, un bilancio deve rispondere al principio della universalità, cioè in esso devono essere incluse tutte le entrate e tutte le spese dell'attività della pubblica amministrazione.

Il bilancio della Regione non si presenta assolutamente in queste condizioni. Vi sono indubbiamente dei limiti costituzionali previsti dal nostro Statuto che *a priori* restringono la portata del nostro bilancio; ma a questi si aggiungono altri limiti che derivano da una carenza politica del Governo regionale odierno e dei governi che lo hanno preceduto. Infatti, la Regione avrebbe, in base all'articolo 36 dello Statuto, una larghissima competenza in materia di entrate. Ma la facoltà politica che è prevista dall'articolo 36 per le entrate e dagli articoli 14 e 17 per le altre materie, non è stata e non è esaurita dal compendio che risulta appunto da questa legge sul bilancio che noi esaminiamo.

Per cui, la parte del bilancio che alle entra-

II LEGISLATURA

XXXIX SEDUTA

5 DICEMBRE 1951

te si riferisce, non è altro che uno stralcio delle entrate generali dello Stato, senza che in questa parte — né nella relazione dell'onorevole La Loggia che alle entrate si riferisce — si possa rilevare una direttiva politica che faccia capo a questo Governo regionale. Quindi, più un lavoro da ragioniere, quello dell'onorevole La Loggia, che un intervento da Assessore, da membro del Governo regionale. Per la verità, l'onorevole Assessore alle finanze e Vice Presidente della Regione ha fatto anche dei rilievi riguardo alla sperequazione della imposizione tributaria nella Sicilia, rispetto al territorio nazionale, ed anzi, nella sua relazione, ricorda che, mentre il carico tributario della Sicilia è pari, rispetto alla totalità del carico dello Stato, ad una percentuale dell'8 per cento, i redditi di terreni, fabbricati e ricchezza mobile sono pari soltanto al 3,8 per cento dei redditi relativi alle corrispondenti voci del bilancio dello Stato. E così ha rilevato anche eguali sperequazioni per quanto riguarda i redditi derivanti dai titoli azionari, dal debito pubblico e dai depositi.

D'altra parte, se, per quanto riguarda l'analisi delle entrate, l'onorevole La Loggia non ha fatto altro che un lavoro di ragioneria, queste considerazioni — dato che l'onorevole Assessore non trae dalle medesime le conseguenze politiche — possono ritenersi fatte quasi a titolo accademico. Infatti, manca del tutto una politica tributaria della Regione, sia nei confronti della necessità di colmare la differenza di carico tributario in Sicilia, con il carico tributario del resto della Nazione...

LA LOGGIA, Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze. Signor Presidente, desidero sapere se si è ripresa la discussione sul bilancio delle finanze. Io so che, dopo la votazione, le discussioni non si riaprono.

RUSSO MICHELE. Chiedo scusa, onorevole La Loggia, faccio brevemente queste citazioni per riattacarmi alla tesi che intendo sostenere, della inadeguatezza del bilancio al complesso dei compiti derivanti alla Regione siciliana dallo Statuto.

LA LOGGIA, Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze. Con questo criterio possiamo ricominciare da Adamo!

DI CARA. Non è giusto interrompere un

oratore, specie da parte di un membro del Governo. Non si possono fare richiami ad argomenti già discussi?

TOCCO VERDUCI PAOLA. Sono richiami di un quarto d'ora.

VARVARO. Ci sono le ore contate per la discussione sul bilancio? E' inverosimile quello che avviene in questa Assemblea.

LA LOGGIA, Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze. E' veramente inverosimile perché siamo al 5 dicembre; poi si dice che dobbiamo limitare la discussione! E' veramente inverosimile; ha ragione, onorevole Varvaro!

RUSSO MICHELE. Non può considerarsi, infatti, politica tributaria l'insieme delle poche leggi di sgravio che riguardano qualche settore. Né può costituire politica tributaria in senso stretto, contare, come dice di fare lo onorevole La Loggia, su una politica produttivistica che potrebbe rimediare i danni della maggiore imposizione di tributi in Sicilia rispetto alla percentuale nazionale. Ma, ripeto, ho voluto ricordare questo per lumeggiare la mia tesi. E adesso, appunto, passo a ricordare un altro elemento che dimostra la fondatezza del mio rilievo: per quel che riguarda i lavori pubblici, sempre nella relazione dell'onorevole La Loggia, troviamo che nel quadriennio dell'attività della prima legislatura, per lavori pubblici in Sicilia, la Regione ha speso 25 miliardi 741 milioni 866 mila 537 lire, contro 71 miliardi 769 milioni 62 mila lire spesi dallo Stato. Senza dubbio, la Regione, che avrebbe dovuto prenderne il posto per l'espressa dizione dello Statuto regionale, ha avuto soltanto una attività marginale rispetto all'attività che lo Stato ha continuato a svolgere in Sicilia, sempre accettando per buone le cifre contenute nella relazione. Anche se aggiungiamo ai quasi 26 miliardi spesi dalla Regione, i 25 miliardi spesi in base all'articolo 38, non arriviamo neanche ai due terzi della cifra spesa per lavori pubblici dallo Stato.

Per quanto riguarda l'agricoltura il rilievo è ancora più fondato: infatti, mentre tutta la rubrica che riguarda la spesa dell'Assessorato per l'agricoltura e foreste assomma a quasi 3 miliardi e mezzo, precisamente a 3 miliardi

II LEGISLATURA

XXXIX SEDUTA

5 DICEMBRE 1951

477 milioni 817 mila lire, viene evocata, proprio per supplire a quella che è una evidente carenza finanziaria e quindi politica da parte della Regione. La promessa dei 75 miliardi spettanti in dieci anni in base alla legge stralcio. Quindi, 7 miliardi e mezzo, per questo anno, contro i 3 miliardi e mezzo di tutta la rubrica dell'Assessorato per l'agricoltura in Sicilia.

Ci troviamo, pertanto, ad esaminare, oggi, un bilancio che, nella migliore delle ipotesi, non è il bilancio della Regione siciliana quale noi aspiravamo che fosse, cioè il bilancio della riforma agraria, ma è semmai quello di una villa di una città, sia pure di una grande città.

In questo senso, la relazione del relatore di maggioranza, onorevole Lanza, è perfettamente in carattere con la esiguità di questo bilancio, poichè essa è soltanto una parafrasi delle voci elencate nella rubrica richiamata.

Piuttosto, qualche cosa di interessante dal punto di vista politico troviamo sempre nella relazione dell'onorevole La Loggia, per quanto riguarda la situazione economica della Sicilia. Senza ripetere le critiche fatte dall'onorevole Ausiello, che la statistica è la legge dei grandi numeri — per cui dai dati di pochi anni non possiamo trarre considerazioni che abbiano una validità generale —, accettando per buone le affermazioni dell'onorevole La Loggia (che riguardano incrementi infinitesimali nella produzione e che non si interessano della possibilità di smercio e dei prezzi di vendita di questi prodotti, incrementi smentiti, fra l'altro, dal relatore di minoranza con dati abbastanza esaurienti), vi è un abisso tra l'ottimismo dell'onorevole rappresentante della Giunta e la situazione effettiva dell'agricoltura siciliana. L'onorevole La Loggia sembra ignorare che la situazione di depressione della agricoltura siciliana ed in generale italiana sia tale che è difficile pensare di colmarla con questi aumenti che egli intravede e che sono una goccia rispetto al grande mare necessario.

Desidero citare, a questo proposito, un dato molto interessante che non è stato ancora ricordato e che riguarda gli investimenti lordi in agricoltura, che ci danno la situazione dell'agricoltura italiana (e quindi, a maggior ragione, di quella siciliana considerata rispetto a quella continentale in una situazione molto più precaria) in rapporto con gli investimenti lordi di altri paesi in Europa. In base alle stime

del Ministero del tesoro gli investimenti lordi in agricoltura, escluso l'incremento delle scorte, ascendono appena a 180 miliardi, cioè a lire 8 mila 700 per ettaro di superficie agraria, di fronte alle 28 mila 500 lire dell'Olanda e della Norvegia, alle 18 mila lire della Svezia, alle 16 mila lire della Germania.

Questo è il vuoto che dobbiamo colmare e non possiamo farlo con un bilancio di ordinaria amministrazione, con un ottimismo superficiale. Se aggiungiamo a questa depressione, derivante anche dai bassi investimenti che ne costituiscono un dato, la sottrazione delle grandi somme determinata dalle vendite delle terre fatte in questi anni ai contadini siciliani, vendite che hanno appunto sottratto diecine di miliardi alla nostra agricoltura, lo ottimismo rasenta addirittura l'incoscienza.

Senza dire che sino ad ieri abbiamo sentito dall'onorevole Marullo una richiesta che, dato il quadro generale della situazione, comprendiamo, nonostante la contraddizione esistente fra la richiesta stessa ed il credo liberale professato dall'onorevole Marullo.

L'onorevole Marullo ha richiesto, nientemeno, l'ammasso per i prodotti dell'ulivo; questa richiesta non è un caso isolato, perché si può dire che per i principali prodotti della agricoltura italiana si chieda l'ammasso volontario. Abbiamo notizie di richieste di ammasso per la canapa, per il lino, per il latte, per i prodotti caseari...

MAJORANA BENEDETTO. Ritorno alle origini dell'ammasso, strumento economico per la difesa della produzione. Così furono istituiti; durante la guerra divennero requisizioni dei prodotti.

RUSSO MICHELE. L'ammasso è uno strumento di ripiego, non di progresso; è il mettere la testa, come fa lo struzzo, dentro la sabbia, per non vedere la situazione. Non è questo il problema, questo è l'indice di una situazione che non può essere risolta nel modo richiesto dal rappresentante degli agrari, ma soltanto attraverso una lotta conseguente per lo stabilimento di rapporti commerciali pacifici con tutto il mondo, senza il cappio dell'E.R.P. e del Patto atlantico.

Io non voglio citare qui elementi che riguardano la disoccupazione, dato che su questo argomento, come anche su quello relativo ai bassi salari, vi è quasi unanimità di convinzioni.

II LEGISLATURA

XXXIX SEDUTA

5 DICEMBRE 1951

ni. Voglio soltanto (visto che ho richiamato per questa parte anche la relazione dell'onorevole La Loggia) ricordare che l'ottimismo in queste circostanze è altrettanto nocivo quanto le critiche malevoli, onorevole Majorana, che si fanno all'autonomia siciliana. Noi non poniamo...

MAJORANA BENEDETTO. Non credo di avere fatto delle critiche malevoli; la sua osservazione non si riferisce certamente a me. Critiche all'autonomia non ne ho fatte.

RUSSO MICHELE. Lei non ha espresso, però, alcuna fiducia nell'istituto della Regione siciliana e qui debbo pensare che, dato il senso,...

MAJORANA BENEDETTO. La mia presenza in quest'Aula suona riconoscimento della autonomia regionale.

DI CARA. Durante la campagna elettorale, però...

RUSSO MICHELE. Si può entrare in quest'Aula anche per sabotare.

MAJORANA BENEDETTO. Non raccolgo questa interpretazione.

RUSSO MICHELE. Si arriva all'assurdo, nei riguardi di questa rubrica dell'agricoltura come di tutto il bilancio, che, se anche fossero raccolte tutte le critiche specifiche dell'opposizione in merito alla spesa dei 3 miliardi e mezzo prevista per questo bilancio, l'opposizione resterebbe lo stesso insoddisfatta. Ci troviamo, infatti, non soltanto di fronte ad un indirizzo sbagliato della spesa, come è stato sufficientemente documentato dal relatore di minoranza, ma, addirittura, di fronte al tradimento dell'autonomia siciliana. E l'ottimismo non è altro che la confessione dell'impotenza di fronte ai problemi che dovrebbe affrontare questa Assemblea, ed è una sconfessione di quell'abile moderazione usata dall'onorevole Restivo in sede di dichiarazioni programmatiche rese in occasione dell'insegnamento di questo Governo. E, pertanto, lo unico senso che potrebbe avere questa discussione del bilancio dell'agricoltura non dovrebbe essere altro che quello di trasformare l'attuale discussione in una grande protesta, in una grande battaglia politica per il rispetto dei diritti dello Statuto siciliano; cosa che avrebbe potuto essere fatta, e che può essere

fatta, ad una sola condizione: che questa Assemblea si unisca in un governo di unità siciliana e ponga unitariamente le istanze per il rispetto dello Statuto nei confronti del Governo centrale. Nè ci si venga a dire che, se non attraverso la Regione, per il tramite della Cassa del Mezzogiorno o della legge stralcio o del Ministero dei lavori pubblici, i miliardi verranno alla Sicilia e noi dovremo essere, come siciliani, paghi lo stesso. In una situazione diversa i contadini siciliani non hanno accolto un analogo allettamento da parte degli agrari siciliani. Di fronte alla offerta di una parte del prodotto, superiore a volte anche al 60 per cento spettante per legge ai mezzadri siciliani; di fronte ad una offerta allettante di concessioni diverse dal 10 per cento previsto dalla legge, i contadini siciliani hanno opposto spesso il loro rifiuto categorico, perché si rendevano conto che il 10 per cento dato in altre forme, donato — era questa la pretesa degli agrari — non diventava un diritto certo e stabile. Così anche se questi miliardi — ai quali, peraltro, non crediamo — dovessero essere dati all'Isola non attraverso la Regione siciliana, la Sicilia avrebbe ragione di diffidare perché il fatto stesso che queste somme verrebbero corrisposte attraverso altra via, che non è quella prevista ed operante della Regione, indica la volontà di sabotare questo Istituto nascente e affermantesi.

E debbo concludere, appunto, con questa affermazione di fiducia nei riguardi dell'autonomia. Noi non permetteremo; i contadini siciliani non permetteranno che l'autonomia possa essere svuotata e privata della sua naturale funzione. I contadini e gli altri lavoratori siciliani, come hanno rotto, negli anni passati, tutta una serie di resistenze, assieme agli altri lavoratori italiani, romperanno — ne ho piena fiducia — le resistenze che si frappongono alla realizzazione dei loro fini! (Applausi dalla sinistra)

PRESIDENTE. La discussione proseguirà nella seduta pomeridiana.

La seduta è rinviata alle ore 17 di oggi con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 13,5.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo